

XI

Congresso
Nazionale
di Archeologia
Cristiana

ISOLE E TERRAFERMA NEL PRIMO CRISTIANESIMO

Identità locale ed interscambi
culturali, religiosi e produttivi



PFIS

UNIVERSITY PRESS

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

Nuova Serie

VIII

Isole e terraferma nel primo cristianesimo

Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi

Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana

Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio – sede della Cittadella dei Musei
Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Sant'Antioco, Sala Consiliare del Comune
23-27 settembre 2014

a cura di

ROSSANA MARTORELLI - ANTONIO PIRAS - PIER GIORGIO SPANU

PFIS

UNIVERSITY PRESS

2015



UNIVERSITÀ DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO



UNIVERSITÀ DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIBLICHE E PATRISTICHE

*Con il contributo del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze
Religiose della Conferenza Episcopale Italiana
e del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari*

© 2015 PFTS University Press
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari

ISBN 978-88-98146-22-2

INDICE

- 13 Introduzione
Francesco ATZENI
- 15 Saluto del Rettore dell'Università di Sassari
Attilio MASTINO
- 17 Saluto del Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Maurizio TEANI
- 17 Saluto del Comitato promotore
Rossana MARTORELLI
- 21 Cronaca del Congresso
- 27 Programma del Congresso
- 33 Relazione introduttiva:
Le origini cristiane di isole e "continenti" tra identità e uniformità, alla prova dell'archeologia
Philippe PERGOLA
- 47 I. ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL CRISTIANESIMO FRA LA TERRAFERMA E LE ISOLE
- 49 *L'organizzazione delle Chiese nell'Italia tardoantica tra isole e terraferma*
Donatella NUZZO
- 63 *Concettualizzazione e simbologia di "isola" e "terraferma" nella letteratura biblica e patristica*
Antonio PIRAS
- 73 Discussione
- 79 II. ORGANIZZAZIONE DEI CIMITERI, DEI SANTUARI MARTIRIALI E DIFFUSIONE
DEL CULTO DEI SANTI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 81 *Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*
Vincenzo FIOCCHI NICOLAI & Lucrezia SPERA
- 125 *Sepolture cristiane e pagane tra III e IV secolo: il caso della necropoli
sul colle di Bonaria a Cagliari*
Sabrina CISCI & Piergiorgio FLORIS
- 135 *Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna*
Rosa Maria CARRA BONACASA, Giuseppe FALZONE, Giuseppina SCHIRÒ,
Emma VITALE & Elisabetta SANNA

- 181 *Latomie, apprestamenti idraulici, officine di vasai e luoghi di culto pagani. Il reimpiego delle preesistenze nelle catacombe di Siracusa e le puntuali analogie con alcuni dei cimiteri sotterranei maggiori e minori di Roma*
Giacchina T. RICCIARDI
- 191 *Cimiteri riservati negli edifici di culto. Il caso di Caucana (Sicilia)*
Giovanni DISTEFANO
- 197 *Lo spazio degli infanti nei cimiteri tardo-antichi: organizzazione e distribuzione spaziale fra ritualità e consuetudini sociali*
Lidia VITALE
- 203 *Riti e pratiche funerarie nel processo di costruzione di una memoria identitaria: esempi da Sardegna e Sicilia*
Paola DE SANTIS
- 221 *Il ruolo delle isole maggiori e minori nella diffusione del culto dei santi. Dinamiche e modalità di circolazione della devozione*
Rossana MARTORELLI, Lucia MURA, Marco MURESU & Laura SORO
- 255 *Culto e reliquie tra isole e terraferma: l'isola di Bergeggi (Liguria)*
Alessandra FRONDONI
- 267 *Discussione*
- 271 III. EDIFICI DI CULTO CRISTIANI, ARCHITETTURA E SCULTURA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 273 *La ricostruzione della rete ecclesiastica attraverso il corpus europeo delle chiese altomedievali (CARE)*
Gian Pietro BROGIOLO
- 291 *Spazi urbani di età bizantina e sedi episcopali della Sardegna settentrionale nell'XI secolo: spunti di riflessione attraverso il caso di Bosa (V-VII secolo)*
Laura BICCONE, Franco G.R. CAMPUS & Alessandro VECCIU
- 307 *Suppellettile in bronzo di età tardoantica in Sicilia e Sardegna: produzione, uso e committenza*
Isabella BALDINI & Rita SCHIAFFINO
- 317 *Ecclesiae aedificantur, dedicantur, implentur (Agost. serm. CCCXXXVI, 3). La "cattedrale" paleocristiana: costanti e variabili tra IV e VI secolo, tra isole e terraferma*
Gisella CANTINO WATAGHIN
- 341 *La cattedrale di Reggio Emilia. Evoluzione architettonica tra tardo antico e alto medioevo*
Renata CURINA
- 349 *Il ruolo dei marmi bizantini nella produzione scultorea della Sardegna tardoantica e paleocristiana*
Claudia BARSANTI & Alessandra GUIGLIA
- 369 *Seglie di lavorazione e atelier marmorari: nuove riflessioni sul relitto di Marzamemi*
Giulia MARSILI
- 377 *Nuove considerazioni sulla scultura protobizantina delle isole tra importazione e produzione locale: il caso della Sicilia*
Silvia PEDONE

- 395 *Produzione e commercio del marmo lungo le rotte del Mediterraneo: evidenze dai depositi e dai relitti navali delle coste italiane*
Andrea PARIBENI & Elena Flavia CASTAGNINO BERLINGHIERI
- 403 *Su un frammento scultoreo di Vico III Lanusei (Cagliari): modelli e circolazione della decorazione a tralcio e foglia cuoriforme nel Mediterraneo occidentale*
Andrea PALA
- 409 Discussione
- 415 IV. LA CIRCOLAZIONE E GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 417 *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*
Giuliano VOLPE, Danilo LEONE, Pier Giorgio SPANU & Maria TURCHIANO
- 441 *Dalla Sicilia “granaio dell’Urbe” all’autorifornimento regionale nel Lazio: forme e modi dell’approvvigionamento alimentare a Roma tra la tarda antichità e l’alto medioevo*
Daniela DE FRANCESCO
- 447 *L’Isola di Pantelleria e il canale di Sicilia. Scambi commerciali e circolazione delle merci in età tardo antica*
Roberta BALDASSARI
- 457 *Ricerche archeologiche nell’ager Tharrensis. Gli insediamenti tardoantichi*
Barbara PANICO, Pier Giorgio SPANU & Raimondo ZUCCA
- 465 *Rapporti economici tra la Chiesa di Ravenna e la Sicilia nell’altomedioevo: storia e archeologia*
Mila BONDI & Marco CAVALAZZI
- 471 *Circolazione e scambi commerciali sulla rotta Cartagine-Roma: il caso dell’arcipelago delle Egadi*
Fabiola ARDIZZONE & Filippo PISCIOTTA
- 481 *Sulle sponde del Mediterraneo. Il porto di Agrigentum in età tardo antica e bizantina*
Valentina CAMINNECI
- 491 Discussione
- 495 V. EPIGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 497 *Appunti e spunti sull’epigrafia cristiana fra isole e terraferma*
Danilo MAZZOLENI
- 511 *Un testo epigrafico sul sacramento del battesimo in Sardinia*
Attilio MASTINO, Paola RUGGERI & Raimondo ZUCCA
- 521 *L’epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso*
Antonio M. CORDA
- 529 Discussione

- 533 VI. ICONOGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 535 *Rotte figurative cristiane della tarda antichità:
la rete dei movimenti iconografici tra isole e terraferma*
Fabrizio BISCONTI & Matteo BRACONI
- 557 *L'apparato iconografico dei mosaici funerari in Sardegna:
apporti esterni ed interpretazioni locali*
Giovanna FERRI
- 565 *Il ciclo pittorico nel Cubicolo di Giona a Cagliari.
Un'iconografia a confronto tra isole e terraferma*
Nicoletta USAI
- 571 *Nuove riflessioni iconografiche sul registro inferiore del sarcofago con il sacrificio di Isacco
del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*
Dimitri CASCIANELLI
- 577 *Circolazione dei Vangeli apocrifi tra isole e terraferma:
riflessi nell'iconografia cristiana dei primi secoli (IV-VII)*
Sandra SEDDA
- 587 *Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (CA).
Materiali e contesti inediti*
Donatella SALVI
- 597 Discussione
- 603 VII. CORRENTI MONASTICHE FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 605 *Le 'isole' di Girolamo. Visioni sullo spazio dell'asceti fra Roma e l'Italia alla fine del IV secolo*
Federico MARAZZI
- 615 *Sviluppo e prime manifestazioni del monachesimo tra terraferma e isole: il contesto italiano*
Maria Carla SOMMA
- 631 *I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio Magno*
Francesca Romana STASOLLA
- 645 Discussione
- 647 VIII. NOVITÀ
- 649 *I metropolitani milanesi a Genova (569-644?) e il ritrovamento di un fonte battesimale
paleocristiano nella Cattedrale di San Lorenzo*
Mario MARCENARO
- 657 *Un inedito complesso cimiteriale suburbano della Torino paleocristiana*
Luisella PEJRANI BARICCO
- 667 *Nuovi dati su S. Marziano di Tortona e la cattedrale di Asti*
Alberto CROSETTO

- 673 *Nuovi dati dal Verbano Cusio Ossola: gli scavi della chiesa di S. Pietro a Gravellona Toce e dell'oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano a Verbania*
Francesca GARANZINI
- 681 *La necropoli della Ferrovia di Cividale del Friuli, tra vecchi rinvenimenti e nuove scoperte*
Fabio PAGANO
- 687 *Nuovi scavi e ricerche sulle prime fasi insediative cristiane nel complesso degli horti Domitiae Lucillae e della "domus Annii" (comprensorio ospedaliero S. Giovanni-Addolorata, Roma)*
Jun YAMADA & Alessandra CERRITO
- 695 *Nuove considerazioni sull'attività dei presbiteri Urso e Proclino a Roma. Altari a confronto*
Agnese PERGOLA
- 703 *Nuovi dati sulle lucerne tardo antiche di Ostia*
Roberta RUOTOLO
- 711 *Nuove acquisizioni sulla chiesa di San Pietro in Campo di Merlo sulla via Portuense a Roma*
Marialuisa ZEGRETTI
- 719 *Cristianizzazione, culti e aree funerarie. Nuove acquisizioni dall'Abruzzo interno in età tardoantica*
Sonia ANTONELLI & Marzia TORNESE
- 727 *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*
Carlo EBANISTA, Claudia GIORDANO & Antonio DEL GAUDIO
- 743 *Inediti elementi scultorei altomedievali dal santuario di S. Felice a Cimitile*
Carlo EBANISTA
- 757 *Gangivecchio (PA), Prima campagna di scavo. Nuovi dati sul destino delle ville romane*
Fabiola ARDIZZONE & Marco MANENTI
- 767 *La cristianizzazione delle isole minori: il caso dell'abitato di Scauri a Pantelleria*
Leonardo ABELLI & Pier Giorgio SPANU
- 781 *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*
Rossana MARTORELLI
- 791 *Un possibile caso di antico "antiquariato cristiano" dall'agro serdianese: riflessioni sull'iniziale diffusione del Cristianesimo nell'hinterland di Cagliari*
Antonello V. GRECO
- 797 *La Basilica urbana di Nora tra terra e mare: i nuovi rilievi*
Jacopo BONETTO, Anna BERTELLI, Giovanni GALLUCCI & Ivan MINELLA
- 807 *Tomba ipogeica di Decimoputzu, loc. San Giorgio*
Massimo CASAGRANDE
- 815 *Olbia tra paganesimo e cristianesimo*
Giovanna PIETRA
- 821 *Nuove attestazioni epigrafico-scultoree della grecità bizantina in Sardegna*
Fabrizio SANNA & Luca SARRIU
- 825 *Discussione*

- 835 IX. POSTER
- 837 *Scavi, scoperte e restauri in Liguria nell'ultimo decennio*
Alessandra FRONDONI
- 847 *La basilica funeraria e battesimale di Capo Don (Liguria. Riva Ligure-IM). Nuove ipotesi sulla sequenza delle fasi costruttive dalla tarda età imperiale all'età post-medievale*
Luigi GAMBARO & Aurora CAGNANA
- 853 *Spazi del sacro a Campo della Fiera (Orvieto, Umbria) tra tarda antichità e medioevo*
Danilo LEONE
- 861 *Nuove acquisizioni dai recenti restauri nelle catacombe romane dei SS. Marcellino e Pietro ad duas lauros*
Raffaella GIULIANI
- 867 *Archeologia paleocristiana nella valle del fiume Torto*
Rosa Maria CUCCO
- 871 *Dalla villa al villaggio. L'età romana e tardoantica attraverso la circolazione di merci, prodotti e manufatti nelle Valli dello Jato e del Belice Destro (PA)*
Antonio ALFANO
- 877 *Iconografie narrative su alcune coppe e lucerne siciliane*
Giovanni DISTEFANO & Angelica Ferraro
- 881 *L'evoluzione dello spazio sacro del complesso di San Saturnino a Cagliari. Metodi di lettura della cartografia storica e rappresentazione GIS per la tutela del contesto urbano e del sistema archeologico e monumentale di una piazza contemporanea*
Laura ZANINI
- 889 *ISTHMOS Project. Indagini archeologiche a Nora (Pula, CA). Campagne 2013-2014*
Romina CARBONI, Francesca COLLU, Emiliano CRUCCAS & Maura VARGIU
- 895 *Markers di diffusione cristiana a Tratalias: agiotoponomastica e materiali*
Claudia COCCO
- 901 *Il territorio di Iglesias in epoca prepisana: considerazioni storico-archeologiche alla luce dei principi dell'archeologia del paesaggio*
Elena BELLU
- 907 *Indagini archeologiche nel territorio di Astia, comune di Villamassargia. Primi risultati*
Marta MACRÌ
- 915 *Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla ed il Sulcis iglesiente prima della pax costantiniana*
Mattia SANNA MONTANELLI
- 921 *Il territorio di Gonnosfanadiga (Medio Campidano) tra la tarda antichità e l'alto medioevo*
Cristiana CILLA & Giovanni UGAS
- 929 *San Giorgio di Sinis. I materiali metallici*
Barbara PANICO & Pier Giorgio SPANU
- 935 *Il Sinis di Cabras tra tarda antichità e Alto Medioevo: primi risultati di una ricerca territoriale*
Carla DEL VAIS, Salvatore SEBIS, Valentina CHERGIA, Maria MUREDDU, Enrico DIRMINTI & Pietro Francesco SERRELI

- 94I *Il territorio di Usellus (OR) tra l'età romana imperiale e l'alto medioevo: primi risultati del censimento archeologico dell'area comunale*
Carla DEL VAIS & Pietro Francesco SERRELI
- 947 *Porto Torres (SS). Quotidianità e rapporti commerciali nella Turris Libisonis tardo antica. Un contesto di V-VI secolo d.C. dall'area portuale*
Daniela DERIU
- 95I *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): nuove ricerche*
Elisabetta GARAU, Daniela ROVINA, Luca SANNA, Valeria TESTONE & Vittorio LONGO
- 96I *La moneta come "indicatore" dell'insediamento in età bizantina: una ricerca in corso. L'esempio del villaggio attorno alla chiesa di S. Giovanni di Noale (Ossi, Sassari)*
Marco MURESU
- 969 *Un'iscrizione paleocristiana di Carales riscoperta attraverso la documentazione secentesca (CIL X, 7589)*
Pierpaolo LONGU
- 975 *Conclusioni:
Isole e terraferma nel primo cristianesimo.
Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*
Marc MAYER I OLIVÉ
- 979 *Chiusura dei lavori*

I MONASTERI TRA ISOLE E TERRAFERMA ALL'ETÀ DI GREGORIO MAGNO

Francesca Romana Stasolla
Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
francescaromana.stasolla@uniroma1.it

Riassunto

Si intendono analizzare le relazioni fra le realtà monastiche isolane e la terraferma sulla base delle attestazioni ricavabili dall'epistolario di Gregorio Magno, che rappresenta una testimonianza eccezionale, soprattutto in assenza di dati archeologici probanti per lo stesso periodo cronologico. Vengono presi in esame i monasteri delle isole nella loro realtà insediativa, nelle formulazioni architettoniche, nei collegamenti con le istituzioni episcopali, anche nel tentativo di comprendere quanto l'isola può aver costituito un ambiente privilegiato per le istituzioni monastiche e quanto la ricerca archeologica possa contribuire alla comprensione del fenomeno.

Parole chiave: monachesimo, isola, territorio, Gregorio Magno

Abstract

The aim of the study is to provide, through letters of Pope Gregory the Great, useful information in order to define the relationships between monasticism in the islands and the main monasteries. The letters of Gregory the Great are the main source for monasteries in the islands without archaeological structures. The study is an approach to monastic settlement and architecture in the islands and their relationship with bishops and main monasteries. The analysis focuses on the role of archaeology for the knowledge of the monastic islands.

Keywords: Monasticism, islands, settlement, Gregory the Great

Lo SVILUPPO del fenomeno monastico isolano ha nell'età di Gregorio Magno un momento significativo dal punto di vista della diffusione degli impianti, della sua articolazione, della rete delle relazioni stabilite dai monasteri con istituzioni ecclesiastiche di diversa natura (Boesch Gajano, 2004; de Vogué, 2014). Soprattutto per questo momento è possibile avere a disposizione una base testuale che può supportare gli scarsissimi dati archeologici, sulla base della quale è possibile tentare una ricostruzione coesa almeno di parte degli elementi significativi del fenomeno. Una limitazione considerevole è appunto costituita dalla scarsità, che spesso diventa vera e propria assenza, di dati materiali, in genere a causa della continuità di vita degli impianti, che nelle ristrutturazioni successive hanno perso ogni traccia del momento fondativo. Dei monasteri tardoantichi talora rimane solo il ricordo, affidato a menzioni di-

rette o indirette, ma non ne restano tracce architettoniche, o finanche se ne ignora la localizzazione. Inoltre, la situazione storiografica consente di avere a disposizione analisi ragionate su alcuni complessi isolani, ad esempio quelli sardo, ligure e toscano, mentre più difficile è la ricostruzione di altre realtà, soprattutto minori.

Un primo problema riguarda il numero e il tipo di impianti da prendere in considerazione, quali isole da esaminare, non coincidendo, come è noto, le sedi diocesane legate all'Italia (Lanzoni, 1927) con gli attuali confini nazionali. Si è convenuto di escludere isole attualmente non italiane ed entro l'inizio del VII secolo non dipendenti da diocesi italiane di terraferma, ma dotate di vescovi propri, come il caso della Corsica, la cui diffusione organizzata di monasteri si deve proprio a Gregorio Magno (Greg. M., *epist.*, I, 50), ma di esaminare invece tutte quelle isole connesse alle sedi episcopali localizzate sulla penisola, a prescindere dalla loro attuale collocazione amministrativa. È stato invece impossibile non considerare in un qualche modo Malta che, pur dotata di un episcopato autonomo, appare strettamente connessa con la Sicilia, anche sotto il profilo dell'amministrazione ecclesiastica.

La realtà della fine del VI secolo vede documentata la presenza di strutture monastiche nelle due isole maggiori, Sicilia e Sardegna, e in alcune isole appartenenti ad arcipelaghi minori (fig. 1).

Le attestazioni più antiche sono in Sicilia (von Falkenhausen, 1986), che tra fine VI e inizio VII secolo presenta una realtà è molto ben articolata. Un numero considerevole di lettere dell'epistolario gregoriano fa riferimento diretto o indiretto alla realtà siciliana, menzionando una serie di impianti, da molta storiografia spesso ricondotti al numero di 16, ma che risultano essere almeno 21, dislocati in modo disomogeneo nelle diocesi di Palermo, Lilibeo, Agrigento, Siracusa, Catania (Saitta, 1991), Taormina, Messina, oltre che in aree rurali non meglio specificate. A questo numero vanno probabilmente aggiunte altre cinque attestazioni di abati o monache, per le quali però non è dato conoscere l'eventuale coincidenza con le strutture prima enumerate. Si tratta di una consistenza non sorprendente, anche in relazione ai rapporti che lo stesso pontefice aveva con la Sicilia e con gli esponenti dell'aristocrazia, a loro volta committenti di impianti monastici (Rizzo, 1988 pp. 81-82). Se a Gregorio viene attribuita la fondazione di sei monasteri (Cracco Ruggini, 1982), altri si devono a privati a lui legati, quali una *illustris femina*, Rustica (Greg. M., *epist.*, IX, 165), e una *gloriosa femina*, Adeodata (Greg. M., *epist.*, IX, 233).

Alcune delle isole minori attorno alla Sicilia presentano chiare testimonianze di presenza cristiana anteriormente al VII secolo, ma molto difficilmente

queste sono riconducibili con certezza ad impianti monastici. È il caso ad esempio di Pantelleria, dove il *typikon* di fondazione del monastero di S. Giovanni viene datato al tardo VIII secolo (von Falkenhausen, 1986 pp. 152-156; *Typika*, 2000), e dove indagini anche recenti hanno evidenziato fasi tardoantiche, ma senza alcun accenno alla possibilità di impianti monastici, per i quali sarà necessario aspettare la presenza basiliana, o genericamente greco-orientale, sempre nell'VIII secolo¹. Favignana deve il suo toponimo di fine IX-inizio X secolo proprio ad una attestazione monastica, *gazirat al-rahit*, isola del monaco, ma una serie di fonti anche successive farebbe riferimento ad un singolo eremita, piuttosto che ad una comunità cenobitica, comunque più tarda del periodo gregoriano². A Marettimo, la presenza di un edificio di culto con ambienti annessi, antecedente l'insediamento monastico normanno, potrebbe costituire la spia di una preesistenza cenobitica, ma ad una serie di dati indiziari non corrisponde ancora purtroppo una certa individuazione funzionale delle strutture portate alla luce (Ardizzone & Pezzini, 2007; Ardizzone, 2011; Ardizzone *et al.*, 2013). A Mozia l'area di Cappiddazzu vede la collocazione di un edificio culturale ritenuto genericamente tardoantico, in larga parte distrutto negli scavi degli anni Venti e Trenta e poi degli anni Cinquanta e Sessanta. L'aula di culto absidata e a tre navate, con pavimento musivo, era dotata di strutture annesse, a cui venne attribuita una funzione abitativa e che vennero genericamente datate ad "epoca tarda", al momento degli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta, oltre che di manufatti tardoantichi con simbologia cristiana, ben precedenti l'impianto del più tardo monastero di S. Pantaleo, ma anche in questo caso è impossibile definirne una destinazione precisa senza ulteriori indagini³. A Malta, la presenza

di monaci condotti nell'isola da Traiano, designato come nuovo vescovo dallo stesso Gregorio Magno, e provenienti da un monastero di Siracusa di cui egli era stato precedentemente abate, non autorizza *tout court* a ritenere l'isola dotata di strutture monastiche; piuttosto, la richiesta del trasferimento di monaci che possano sorreggere e confortare il nuovo vescovo, di provenienza cenobitica, lascerebbe intuire l'assenza di monasteri sull'isola e potrebbe costituire un elemento in favore dell'avvio della presenza monastica più stabile⁴.

Documentato dall'epistolario gregoriano è un monastero di S. Andrea *iuxta Vulcanum positum*, che il pontefice affida alle cure dell'abate di Reggio (Greg. M., *epist.*, V, 55). Colpisce la denominazione topografica, l'uso della preposizione *iuxta*, e l'assenza della specifica *in insula* anteposto al nome, che sembra caratterizzare i riferimenti alle isole minori nella medesima fonte, pur essendo del tutto plausibile la collocazione sull'isola di Vulcano. Le strette connessioni tra la Calabria meridionale e la Sicilia orientale sono confermate anche altrove nello stesso epistolario gregoriano, ad esempio quando il papa chiede al vescovo di Taormina di vigilare sui destini di un monastero, evidentemente siciliano, unito a quello di Vivario, nella diocesi di Squillace⁵.

In qualche caso, la documentazione epigrafica garantisce una conferma materiale al dato testuale, come ad esempio per un sigillo in greco di un Mamalos, egumeno di Baias, databile a fine VII e all'VIII secolo e ricollegabile al monastero siracusano di S. Pietro ad Baias citato da Gregorio Magno. Si tratta di un impianto di una certa rilevanza, tanto che il suo abate Teofane viene inviato nel 680 al IV concilio di Costantinopoli e verrà lì eletto patriarca di Antiochia⁶. In altri casi, la presenza epigrafica

alla cronologia del mosaico pavimentale.

¹ Mosca, 2009 p. 75 associa la diffusione monastica a Marettimo, dove invece sembrano mancare dati certi per il periodo in questione; Ardizzone *et al.*, 2013 pp. 1341-1342 per un inquadramento del fenomeno nella realtà insulare circostante.

² Ardizzone & Pezzini, 2007 pp. 1821-1822 per una raccolta delle fonti. Va notato l'uso del singolare nella definizione di "gazirat al rahib" = isola del monaco, che compare nel Libro delle vie e dei reami di Ibn Hurdābah, di fine IX-inizio X secolo, e il chiaro riferimento ad un unico anacoreta nell'opera di Ibn Gubair.

³ Ardizzone & Pezzini, 2007 p. 1825; Tusa, 1997 (con bibl. prec.) per qualche informazione generica a proposito del mosaico. Sono grata a Lorenzo Nigro, direttore della missione archeologica a Mozia, per avermi messo in contatto con la Fondazione Whitaker, a Maria Enza Carolo, direttore della fondazione, che mi ha consentito di prendere visione dei materiali e a Maria Pamela Toti, della fondazione stessa, per avermi agevolato in ogni modo. A Massimiliano David devo l'avermi indirizzato in merito

⁴ Greg. M., *epist.*, X, 1: *Praeterea petiit a nobis suprascriptus Traianus frater noster ut de monasterio suo, quod in civitate Syracusana situm est, ei quattuor vel quinque dari monachi debuissent. Quod pro eius solacio nequaquam aestimavimus denegandum, quia ad locum proficiscens incognitum, si proprios, quorum consolatione utatur, non habeat, mens afflictata tristitia minus se ad ea quae utilitatis sunt erigit et ante incipit succumbere quam labore.* B. Bruno, sulla scia di una serie di studi precedenti, ritiene invece che la lettera di Gregorio Magno lasci intendere la presenza di monaci sull'isola (Bruno, 2004).

⁵ Greg. M., *epist.*, VIII. L'appartenenza del monastero di Vivario alla diocesi di Squillace è confermata da una lettera immediatamente successiva, indirizzata al vescovo Giovanni, in merito a questioni patrimoniali che interessano la struttura monastica (Greg. M., *epist.*, VIII, 32).

⁶ Manganaro, 2003-2004 pp. 74 e 76; Rizzone, 2009 pp. 15-16. Sulla collocazione topografica del monastero esistono dei dubbi, così che Agnello lo identifica con il S. Pietro de Tremilio, nel suburbio della città (Agnello, 1952 pp. 81-

contribuisce ad ampliare il numero dei monasteri noti tra la seconda metà del VI e l'inizio del VII secolo: è il caso dell'iscrizione in greco di un monaco *Iohannes*, conservata nel Museo Civico di Mineo, o di una in latino di un *abbas* da Monte Iato, entrambe in Sicilia (Rizzone, 2009), ma sono spesso decontestualizzate rispetto ai luoghi di rinvenimento.

In Sardegna l'origine del fenomeno monastico è stata ben definita in anni recenti, ed appare chiaro che le più antiche attestazioni non sono antecedenti alla prima metà VI secolo, quando la presenza a Cagliari di Fulgenzio di Ruspe rappresenta un momento di vitalità per la diffusione della cultura monastica (Martorelli, 2006 e 2010; Turtas, 1987; Pergola, 2008; Istria & Pergola, 2013). Dopo un primo cenacolo urbano, non altrimenti collocabile, una vera e propria comunità monastica è legata al santuario extraurbano di S. Saturnino e pare sopravvivere anche dopo il ritorno di Fulgenzio in Africa nel 523. La documentazione successiva è costituita dal corpus gregoriano, che dà conto di una realtà consolidata con almeno otto monasteri e due menzioni, rispettivamente di un abate e di una *abatissa*, oltre a riferimenti generici a *monasteria* che lasciano intuire una consistenza più ampia, soprattutto per il monachesimo femminile. Pur tenendo conto della casualità dei monasteri menzionati dal pontefice, che evidentemente non comprende l'intera realtà isolana, e soprattutto non include quella meno problematica, va notata la concentrazione degli impianti nella diocesi di Cagliari, soprattutto all'interno e negli immediati dintorni della città, con l'eccezione di una fondazione a Porto Torres. Si tratta in entrambi i casi di impianti posti in città portuali ed in contatto vitale con la penisola italiana, segnando una coincidenza tra quanto sembra emergere dalla medesima fonte e il dato archeologico in merito alla rete di cristianizzazione, che privilegia le coste ed i contatti extraisolani⁷. A queste menzioni vanno aggiunte alcune epigrafi, datate tra VI e VII secolo, che vanno ad ampliare la realtà caralitana e che menzionano una *Redempta abatissa* del monastero di S. Lorenzo; una monaca di nome Greca in una iscrizione rinvenuta in località Fangariu; un *Felicianus abbas*; un *religiosus Bonifatius* o *Boetius* dal cimitero orientale (Spanu, 1998). Anche in questo caso, i riferimenti alla presenza monastica nelle isole minori risultano più tardi e non sono al momento suffragati da alcun

tipo di fonte archeologica in grado di retrodatare le menzioni testuali.

Uno dei complessi meglio noti è quello dell'arcipelago toscano, già oggetto di riflessioni complessive (Biarne, 2000; Mazzei & Severini, 2000; Pergola *et al.*, 2003; Sodi, 2005; Istria & Pergola, 2013). Le prime testimonianze risalgono ad Agostino⁸, seguito da Orosio⁹, quindi da Gerolamo¹⁰ e da Rutilio Namaziano¹¹, e si concludono, per l'età tardoantica, nelle menzioni desunte dall'epistolario di Gregorio Magno, che riferisce, sempre in relazione a normative disciplinari, della presenza di più impianti nell'isola di Gorgona¹². Il rinvenimento di una catacomba a Pianosa (Bartolozzi Casti, 2001-2002), legata ad un abitato coevo lungo la falesia (Firmati, 2008), contribuisce a datare precocemente la diffusione del Cristianesimo in questo complesso insulare. Anche testi agiografici di VII-VIII secolo permettono di retrodatare l'inizio della vita monastica in questo arcipelago (Sodi, 2005 p. 103), in assenza di dati materiali per gli insediamenti più antichi¹³. Le primitive comunità monastiche, che sembrano concentrate a Gorgona e Capraia (Greg. M., *epist.*, V, 17), Montecristo¹⁴ e

⁸ Aug., *epist.*, 48, 4, II, p.140 del 398 all'abate Eudossio, ma non poche sono le incertezze di localizzazione (Biarne, 2000 pp. 351-374; Sodi, 2005 pp. 99-100).

⁹ Orosio, riferendosi alla rivolta del *comes* Guildone contro Onorio nel 397, riferisce che Mascezel, incaricato della repressione *Caprariam insulam adiit, unde secum sanctos servos Dei aliquot permotos precibus suis sumpsit* (Oros., *hist.*, VII, 36, p. 368).

¹⁰ Hier., *epist.*, 77, 6, in CSEL, LV, pp. 43-44: *insula Etruscum mare Vulscorumque provinciam et reconditos curvorum litorum sinus, in quibus monachorum consistunt chori.*

¹¹ Rut. Nam., vv. 439-452, definisce i monaci di Gorgona e Capraia *lucifugi viri*; Scalfati, 1992 pp. 53-54; Sodi, 2005 pp. 99-102.

¹² Greg. M., *epist.*, I, 50 del giugno 591, indirizzata a Simmaco, *defensor* della Corsica: *Cui prefato Orosio iniunximus ut in Gorgonae insula perexeat, cum quo tua experientia pariter eat. ... Ita igitur experientia tua faciat, ut ex utraque re, id est vel providendo in Corsica monasterio, vel corrigendis monachis in Gorgona, non nostrae, sed voluntati omnipotentis Dei parere festines.* La cura del monastero (o dei monasteri) dell'isola è raccomandata da Gregorio al vescovo di Luni, Venanzio (Greg. M., *epist.*, V, 17).

¹³ Belcari, 2013 sottolinea come l'assenza di strutture per i primi impianti può essere stata determinata da modalità di scavo poco attente alle fasi tardoromane dei siti, come per le ville di Pianosa, Giannutri, del Giglio, oltre che alla possibile predilezione per insediamenti almeno in parte rupestri, come confermato ad esempio dalla cd. grotta di S. Mamiliano a Montecristo (Belcari, 2007-2008 pp. 170-173).

¹⁴ Greg. M., *epist.*, I, 49: *Gregorius universis monachis in Christi Monte insula constitutis. Pervenit ad nos nulla vos monachiae regulae praecepta custodire. Pro qua re compulsi sumus praesentis praecepti portionem Orosius abbatem ad vos diri-*

88), mentre più di recente Aldo Messina, in modo non convincente, lo ritiene urbano (Messina, 1993).

⁷ Di questa tendenza fanno fede in primo luogo le prime sei sedi diocesane sarde, tutte poste lungo le coste, in genere in stretta relazione con centri portuali, e le dinamiche di cristianizzazione delle campagne che a fine VI secolo non appaiono ancora concluse e che, non a caso, ancora escludono le aree interne della Barbagia (Spanu, 1998).

Pianosa, sembrano necessitare di una revisione alla fine del VI secolo, quando Gregorio Magno ordina all'abate Orosio e al *defensor* Simmaco di ristabilirvi la disciplina, e qualche anno dopo rinnova la richiesta al vescovo di Luni (Greg. M., *epist.*, I, 50).

Il quadro delle isole liguri si presenta piuttosto povero di testimonianze, anche comprendendo l'unica attestazione nota, quella di Martino di Tours in merito ad un suo soggiorno sull'isola di Gallinaria, di recente messa in dubbio o comunque ridotta nella sua consistenza (Biarne, 2000; Istria & Pergola, 2013). Anche le ricerche archeologiche, pur datando alcune strutture religiose ad epoca anteriore al medioevo, non sono però in grado di documentare sicure presenze cenobitiche (Fronconi, 1995 e 2007; Mazzei & Severini, 2000 e Pergola *et al.*, 2003).

Non appaiono tracce archeologiche chiaramente documentate di insediamenti monastici anteriori l'età di Gregorio nel complesso delle isole laziali al largo di Gaeta (Dell'Omo, 1995), benché dall'epistolario si possa dedurre la presenza di forme di vita comunitaria. Nel giugno 591, infatti, il pontefice menziona monaci nell'isola Eomorfiana, identificata con Ponza, su quella di Palmarola e su altre isole del medesimo arcipelago, non altrimenti denominate (Greg. M., *epist.*, I, 48), segno comunque di una vitalità monastica e dell'esistenza di più impianti. Documentazione più tarda è attestata poi per alcune isole, come Palmarola¹⁵ e Ventotene. Proseguendo verso Sud, un monastero dedicato a S. Stefano è documentato anche sull'isola di Capri (Greg. M., *epist.* I, 52).

Sul versante adriatico, le attestazioni sulle isole legate al patriarcato di Aquileia non consentono di definire una consistente presenza cenobitica tra VI ed inizio VII secolo¹⁶.

gere, ut omnia acta vestra subtiliter exquirens, quaeque ei recta fuerint visa disponat, et nobis quae ab eo fuerint ordinata renuntiet. Proinde admonemus ut omnem ei oboedientiam praebeat, et quicquid disposuerit velut a me dispositum praebeat, et quicquid disposuerit velut a me dispositum cum debita reverentia custodite. Anche la *Passio Sentii* (BHL, 7581-7582) riferisce della fuga, tra gli altri, di Mamiliano dall'Africa vandala e del suo stanziamento con altri seguaci a Montecristo; da ciò si sarebbe diffuso il culto del santo anche sulla costa toscana tra VII e VIII secolo (Susi, 2000 p. 24; 2005).

¹⁵ Lettera di Leone III a Carlo Magno dell'812 (*Epist.* VIII, in PL, XCVIII, col. 542) circa i monaci residenti nell'isola *quae Pontia vocitatur* depredata dai Saraceni.

¹⁶ Cantino Wataghin, 2001 per un riesame dei dati testuali ed archeologici. Benché infatti la posizione degli impianti attestati sia dal *Chronicon Gradense* che dal *Chronicon Altinense* risulti strategica per localizzazione in relazione alla viabilità marittima, gli scarsi manufatti scultorei non possono essere collocati prima della fine dell'VIII o dell'inizio del IX secolo, in un momento in cui i vescovi aquileiesi mirano ad un rafforzamento dell'area di Grado.

A fronte di un panorama che pare desolante, pur tuttavia è possibile, dall'insieme dei dati su isole maggiori e minori e dal confronto con le fonti scritte, trarre alcune considerazioni di carattere più generale, per le quali le assenze e i silenzi, specie se costanti e reiterati nel tempo, pesano talvolta in modo più significativo delle presenze.

Dalle fonti e dall'analisi della distribuzione topografica delle strutture monastiche emerge un primo dato significativo in merito al concetto di isola. I principi ispiratori delle fondazioni sulle isole (cfr. Marazzi in questi Atti), dettati dalla necessità di disporre di ambienti solitari e aspri, vengono meno in relazione alle isole maggiori, Sicilia e Sardegna, che sono solo occasionalmente considerate luoghi isolati. Più spesso, infatti, esse costituiscono le basi di partenza per realtà isolane più piccole, più isolate, più difficili da raggiungere. Lo stesso Gregorio solo occasionalmente usa la definizione di *insula* in relazione a Sicilia e Sardegna, a differenza da quanto ricorre per altri complessi insulari. Non credo sia estranea a questa concezione la visione del monaco come faro della fede nell'ortodossia che vive isolato nell'isola, ma su un'isola ben visibile dalla costa; in tale visibilità sta tutta l'essenza dell'isolamento, perché funzionale a ricordare ai cristiani immersi nel peccato del mondo dove brilla la vera fede. Le isole maggiori sotto questo profilo sono una terra troppo vasta, troppo lontana, troppo poco isolata. In sostanza, terraferma ed isole appaiono come concetti relativi, nell'orizzonte monastico, concetti soggetti a continue modifiche di significato. Se infatti ancora nel V secolo le coste della Sicilia, o almeno alcune parti, possono essere assimilate al deserto egiziano negli intenti di Eulalio, vescovo di Siracusa, che scoraggia Fulgenzio di Ruspe dal proseguire il suo viaggio *ad ultimam Thebaidae regionis eremum*, convincendolo a rimanere nella città siciliana, in un monastero proprio¹⁷, ben presto l'isola maggiore cambia di interpretazione, diventa il mondo affollato da cui fuggire verso un più aspro e più lontano isolamento¹⁸; il deserto è allora rappresentato dal-

¹⁷ *Vita Fulg.*, VIII-IX, ed. G.-G. Lapeyre, Paris 1929, pp. 47-57; Borsari, 1963; per il rapporto del mondo bizantino con il primo monachesimo occidentale: Santerre, 2004.

¹⁸ Nel IV secolo il santo monaco Ilarione si ritira infatti per tre anni nei pressi di Capo Pachino con un suo discepolo (Hier., *vita Hilar.*, 25-27, pp. 126-130) ma, almeno stando alle parole di Gerolamo che riporta l'episodio nella vita del santo, la soluzione non sembrerebbe dissimile da altre forme di vita monastica coeve, nelle quali cioè prevale l'allontanamento dal mondo rispetto alla scelta di condizioni di vita difficili e talora anche estreme. Ne da prova la scelta di Melania la Giovane e di suo marito Piniano, che a seguito del sacco di Alarico si trasferiscono da Roma ai loro possedimenti in Sicilia, continuando

le isole piccole, nei confronti delle quali la Sicilia si pone come terraferma, come luogo di partenza e non più come luogo di arrivo.

In questo momento, l'isolamento estremo è legato all'eremitaggio, mentre il ritirarsi non dal mondo, ma dai clamori del mondo, scelta tipica della realtà monastica di tipo cenobitico, non implica un allontanamento fisico di considerevole misura. La distanza è culturale e spirituale, spesso non materiale, e ne sono prova le strette relazioni che i monasteri hanno con la vita sociale; dallo stesso epistolario gregoriano è possibile apprezzare l'alto numero di monaci che diventano vescovi, di abati mandati a seguire ed indirizzare realtà cenobitiche spontanee, ed i legami spirituali e liturgici, ma anche economici, tra fondazioni monastiche, centri urbani ed autorità civili. Dalle parole del pontefice, infatti, si comprende bene come il monachesimo sia da lui utilizzato nell'ambito del processo di cristianizzazione delle isole. Tale processo è affidato ai vescovi e non vede ancora il supporto delle realtà monastiche, troppo instabili e poco coese sia sotto il profilo topografico che dottrinale. Sono piuttosto i singoli monaci, su mandato diretto del papa, a recarsi nelle isole per avviare il processo di cristianizzazione, o per riconvertire verso l'ortodossia le realtà esistenti. Va notato che mentre nelle aree insulari extraitaliane non ancora cristianizzate Gregorio fa affidamento diretto su monaci, primo fra tutti Agostino di Canterbury per il mondo anglosassone, nelle zone dotate di una trama diocesana egli collega l'elemento monastico con i vescovi, che considera i primi responsabili dei territori loro affidati. L'età di Gregorio eredita una pratica consolidata che vede nelle isole non solo eremiti, ma realtà monastiche comunitarie, come emerge chiaramente dal noto passo dell'*Hexameron* di Ambrogio¹⁹. Le isole maggiori, Sicilia e Sardegna,

però la vita di stampo monastico all'interno della loro abitazione, esattamente come nella capitale. Dalla Sicilia passeranno poi all'Africa, a dimostrazione che la scelta monastica di ritiro dal mondo vede l'isola come una possibilità non esclusiva e, soprattutto, che la Sicilia non è sentita come un'isola, ma come una terra abbastanza vasta ed urbanizzata da essere equiparata al continente (Pallad., *hist. mon.*, 61, pp. 264-268).

¹⁹ Ambr., *hex.*, 3, 5, 23, in PL 14, col. 123: *Quis enumerem insulas, quas velut monilia plerumque praetexit, in quibus ii qui se abdicant intemperatae saecularis illecebris, fido continentiae poposito eligunt mundo latere et vitae hujus declinare dubius anfractus? Mare est ergo secretum temperantiae, exercitium continentiae, gravitatis secessus, portus securitatis, tranquillitas saeculi, mundi hujus sobrietas, tum fedelibus viris atque devotis inventivum devotionis, ut cum undarum leniter adluentium sono certent cantus psallentium, plaudant insulae tranquillo fluctuum choro, hymnis sanctorum personent.* Già Biarne, 2000 sottolinea come il passo si riferisca a monaci e non a semplici asceti.

non sono più considerate tali ai fini della concezione insulare monastica, ma appaiono – la Sicilia più che la Sardegna, per ovvietà topografica – strettamente collegate con la penisola, le terre di partenza per la gestione degli impianti monastici delle isole minori. Questa sistematizzazione trova riscontro nella divisione diocesana, che vede Sicilia e Sardegna divise in più episcopati, isole di medie dimensioni dotate di sede episcopale autonoma, come nel caso di Malta, le isole minori dipendenti da vescovi di terraferma (Nuzzo, *supra*).

Se le fonti scritte insistono sulla scelta monastica del luogo isolato, non è detto che questo isolamento debba intendersi come una rinuncia o una fuga dal mondo²⁰. Ad esempio, Fulgenzio di Ruspe giustifica la richiesta di fondare un monastero presso il santuario suburbano di S. Saturno a Cagliari con una scelta di allontanamento dallo strepito della città; in altri casi, invece, il silenzio e la solitudine sembrano ottenuti in modo molto semplice, nel rinchiudersi all'interno di una casa. È quest'ultima una scelta prevalentemente femminile, in linea con quanto consigliato già da Gerolamo alle aristocratiche romane a Roma ed in Palestina e come continuano a fare le varie Rustica (Greg. M., *epist.*, IX, 83) e Capitularia (Greg. M., *epist.*, X, 1) e Adeodata (Greg. M., *epist.*, IX, 233) in Sicilia, Pomponiana (Greg. M., *epist.*, XIV, 2), Teodosia (Greg. M., *epist.*, IV, 8; IV, 10; V, 2), Vitula (Greg. M., *epist.*, I, 46) e Pompeiana (Greg. M., *epist.*, XIV, 2) in Sardegna, Labinia (Greg. M., *epist.*, I, 50) in Corsica. Pomponiana, poi, nel convertire in monastero la sua abitazione, aveva di fatto monacato anche le sue schiave, creando un precedente significativo nel loro stato giuridico, che il pontefice ordina di mantenere (Greg. M., *epist.*, XIV, 2). Va detto che alla ricca documentazione di committenti donne non corrisponde un pari numero di monasteri femminili; alcune di esse, in sostanza, sono fondatrici di monasteri maschili e con ogni probabilità non monache.

Monaci che diventano vescovi, come Traiano a Malta, mirano piuttosto a riprodurre una qualche forma di vita comunitaria all'interno dell'episcopio, nel tentativo dichiarato di mantenere viva quella spiritualità che li aveva condotti verso la vita monastica anche nel momento in cui vengono destinati a cariche pastorali e/o amministrative. A questo aspetto dedica grande attenzione lo stesso ponte-

²⁰ Ne fa fede lo stesso Gregorio, nel rimpiangere, una volta pontefice, la quiete della vita monastica, intesa come di qualità superiore per la progressione nel personale cammino di fede; il concetto ritorna in numerosissimi passi ed anche nella corrispondenza con membri della famiglia imperiale (ad es. Greg. M., *epist.*, I, 5). Per il rapporto di Gregorio con il mondo monastico di rimanda a Boesch Gajano, 2004.

face, riconoscendosi nelle scelte che chiede ai suoi *dilectissimi fratres*, costretti dalla necessità dei tempi a lasciare la quiete del cenobio, esattamente come era accaduto a lui²¹.

Questa realtà appare sfuggente sul piano archeologico, mancando elementi certi di riconoscibilità di impianti monastici, ma risulta interessante per comprendere il processo anche materiale nel quale si muove il monachesimo prebenedettino: a giudicare dagli scritti gregoriani, sembrerebbe che i primi elementi della regola di Benedetto ad essere accolti siano stati quelli normativi, di organizzazione interna, ad esempio con l'introduzione della figura del *prepositus* ad affiancare l'abate. L'organizzazione architettonica segue quella della comunità, prevede lavori ingenti e, nel caso di centri urbani, significativi anche sotto il profilo topografico. In queste prime realtà, il richiamo e la connotazione del monastero sembrano venire prima dalla fama della comunità in esso raccolta che dalla sua individuazione architettonica. Quanto alle strutture materiali dei monasteri menzionati dalle fonti, la ricerca archeologica è risultata particolarmente vana nel contribuire alla loro identificazione. Condizionamenti significativi appaiono certamente la scarsità di elementi identificativi, con definizioni topografiche spesso limitate al nome del centro o del fondo in cui sorgono, o addirittura neanche a questo; la loro concentrazione in aree urbane, più difficilmente indagabili; la presenza diffusa di impianti di XI-XII secolo, momento in cui il monachesimo in Italia conquista massicciamente anche le isole minori, che ha determinato sovrapposizioni architettoniche e la massiccia distruzione di impianti precedenti; non ultimo, le modalità di indagine che fino agli anni Sessanta hanno sistematicamente eliminato le fasi tardoantiche, facendo salvi, ma non sempre, i soli edifici di culto, senza gli annessi. Le fonti scritte, ancorché avarie di informazioni a questo proposito, lasciano comunque trasparire una certa varietà di soluzioni: dalla *cella fratrum*, che dà il nome al monastero palermitano prima ancora della sua costruzione (Greg. M., *epist.*, I, 54), al riuso di chiese battesimali per il monastero di S. Andrea *super Mascalas*, nella diocesi di Taormina, dove il fonte battesimale viene obliterato per far posto ad un altare (Greg. M., *epist.*, III, 56). La scelta di destinare poi case private ad ospitare monasteri²²

²¹ Questo tema ricorre costantemente nell'epistolario gregoriano e costituisce uno delle ragioni di più frequente lamentela con l'imperatore o con esponenti della sua famiglia (ad es., Greg. M., *epist.*, I, 5 a Teoctista, sorella dell'imperatore).

²² Così ad esempio per il monastero fondato da Teodosia a Cagliari (Greg. M., *epist.*, IV, 8 del settembre 593); per quello voluto da Pietro nella stessa città (Greg. M., *epist.*, IV, 9 del settembre 593, II).

rappresenta la causa più diffusa di mancata intercettazione delle strutture nel tessuto urbano.

Non tutto però può essere ricondotto a fattori casuali. Infatti, l'organizzazione della quotidianità monastica e della committenza ricavabili dall'epistolario gregoriano, oltre ad alcuni riferimenti indiretti alle strutture dei diversi impianti nella medesima fonte, suggeriscono la mancanza di un'articolazione e soprattutto di una standardizzazione architettonica che costituiscono gli indicatori archeologici del monachesimo nella sua espressione benedettina²³. Un processo evolutivo che vede nell'aula di culto un elemento significativo. Non sappiamo quanto il processo di dedica di un monastero possa essere collegato alla presenza di un oratorio: interessante a questo proposito è il caso del monastero palermitano detto *in cella fratrum* ed identificato con il monastero *Praetoritanum* o *Praecoritanum*, cui viene annesso un oratorio dedicato alla Vergine e dedicato nel 591²⁴, ancor prima che l'impianto monastico sia portato a compimento²⁵. In particolare c'è da chiedersi se la presenza di un oratorio costituisca il discrimine per la dedica di un monastero. Un esempio è costitui-

²³ A questo proposito, valgono le considerazioni di Enrico Zanini (Zanini, 2013) in merito al destino sociale dei monaci nell'Oriente bizantino, che la scelta di marginalità equipara, sotto il profilo archeologico, alle classi sociali che lasciano tracce identificabili solo sotto il profilo di categoria generale e non a livello personale, come ad esempio i poveri. Questo dato, più evidente per l'Oriente in ragione della specifica connotazione monastica, con fenomeni di eremitaggio più prolungato e di scelte ascetiche più radicali, è applicabile anche al mondo occidentale anteriormente alla diffusione della standardizzazione architettonica benedettina. Anche in Occidente, comunque, le evidenze archeologiche riguardano gli impianti monastici, mentre il destino dei singoli monaci è in genere destinato all'anonimato.

²⁴ Greg. M., *epist.*, I, 54 del luglio 591: *Festivitatibus sanctorum desiderabiliter insistentes, praesentis praeceptionis nostrae paginam ad experientiam tuam necesse duximis dirigendam, indicantes ei oratorium beatae Mariae, quod nuper in cella fratrum aedificatum est, ubi Marinianus abbas praesse dinoscitur, Augusto mense disposuisse nos, adiuvante Domino, summopere dedicari, quatenus coetpa nostra, operante Domino, debeant consummari*. Il Kehr (Kehr, X p. 240) lo pone nei pressi di Porta Carini, come uno dei monasteri fondati dal pontefice.

²⁵ Greg. M., *epist.*, II, 50 del luglio-agosto 591: *Fratre autem Marignano abbate indicante, cognovi quia fabrica in Praetoritano monasterio nec a medietatem quidem adhuc perducta est. Ex qua re quid aliud quam favorem tuae experientiae collaudamus. Sed vel admonitus excitare, et quantum potes in eiusdem monasterii constructionem te exhibe. Ego nihil eis dari in expensis dixi, non autem monasterium de eis fabricare prohibui. Sed ita, ut ei quem loco tuo Panormo dimiseris iniungas quatenus expensis et annona ecclesiastica hoc idem monasterium construat, et ad Privati abbtis querela non redeat*.

to dal monastero fondato da Pomponiana nella sua casa in Sardegna, che nel 591 non presenta alcuna dedica, e che invece compare in una lettera del 603 come dedicato a S. Erma (Greg. M., *epist.*, XIV, 2). Sembrerebbe che il nome del monastero, e quindi la sua vera esistenza all'interno dell'organizzazione ecclesiastica, sia connessa appunto con una dedica, quindi con un luogo di culto. A questo va collegata la necessità di avere almeno un monaco ordinato presbitero, per non costringere i monaci dai monasteri o a non introdurvi estranei²⁶. Parallelamente, viene affermato con chiarezza il rispetto dei ruoli tra presbiteri monaci ed ecclesiastici ordinari, ad esempio prevedendo che i primi celebrino solo nei monasteri, e non in altri luoghi, meno ancora se pubblici²⁷.

Abbastanza diffusa appare essere la nascita di monasteri per volontà privata, in forza di lasciti testamentari o di laici che decidono di abbracciare la vita monastica destinando la propria abitazione a monastero²⁸. La presenza di queste piccole realtà emerge anche dalla terminologia utilizzata dal pon-

tefice nel suo epistolario, quando si rivolge ai *monasteria* dell'isola di Ponza, o agli *universis monachis contitutis* nell'isola di Montecristo (Greg. M., *epist.*, I, 49). Questo non accade invece nelle due isole maggiori, dove accanto a situazioni ancora da regolamentare esistevano monasteri dotati di regolari istituzioni, anche in osservanza alla regola benedettina²⁹. Presso tutte queste realtà Gregorio manda esponenti del mondo monastico, in genere abati, nel tentativo di ridurre ad una regola comune e sotto il controllo della chiesa sforzi individuali che, seppur lodevoli, rischiavano derive disciplinari e dottrinali. In modo molto palese questo sforzo è percepibile nell'operazione di conquista della Corsica al mondo monastico: sull'isola esiste già un monastero di iniziativa privata, pronto ad accogliere monaci, ma pur lodando l'iniziativa della pia donna, viene comandato al difensore Simmaco che insieme all'abate Orosio venga scelto un altro posto³⁰. Mi sembra si legga chiaramente in questa procedura la volontà di non reprimere l'iniziativa privata, per altro incontrollabile, ma piuttosto di ordinarla, riconducendola sotto il controllo vescovile³¹. Alcuni esponenti del clero locale, per altro, vi avevano provato, anche con risvolti più propriamente materiali, ad esempio esigendo parte delle elemosine (Greg. M., *epist.*, I, 50), o di eredità³². L'opera di mediazione appare

²⁶ Così avviene ad esempio per il monastero di S. Erma a Palermo (Greg. M., *epist.*, VI, 41 del luglio 596): *Gregorius Victori episcopo panormitano. Urbicus abbas monasterii sancti Hermae, quod Panormi situm est, a nobis cum congregatione sua magnopere postulavit ut in eodem monasterio presbyter, qui sacra missarum sollempnia celebret, debeat ordinari; e quia eiusmodi non est differenda petitio, fraternitatem vestram scriptis praesentibus necessario duximus adhortandam ut eum qui ad hoc ministerium de eadem congregatione electus fuerit, cuius vita, mores et actio tanto possit ministro convenire, sine mora auxiliante Domino debeat consecrare, quatenus nec ille de monasterio suo hac pro causa egredi nec extraneum sibi ad peragendum sacrum opus cogatur adducere.* Un'analogha richiesta viene avanzata, ed ugualmente accolta, da parte dei monaci del *monasterium Praetoritanum* di Palermo (Greg. M., *epist.*, IX, 18 dell'ottobre 598): *Gregorius Victori episcopo panormitano. ... Et ideo quia monachorum congregatio quae in monasterio Praetoritano consistit pro sacris missarum sollempnibus peragendis presbyteri indigere probantur officio atque de sua sibi congregatione in hoc ordine postulant consecrandum, fraternitatem vestram scriptis praesentibus adhortamus ut eum quem sibi de congregatione sua unianimes duxerint eligendum, in praedicto monasterio sine mora vel excusatione aliqua presbyterum debeat ordinare.*

²⁷ Così nelle raccomandazioni al vescovo di Palermo in merito all'ordinazione di un presbitero monaco del monastero *Pretoritanum*, per cui viene prescritto che egli, ordinato per le necessità del monastero, *nec in ecclesia nec in loco alio observare sed illic* (nel suo monastero) *iugiter permanere ex nostra quoque auctoritate constituat quatenus et ille, dum alibi non fieri occupatus, in officio suo assiduus possit* (Greg. M., *epist.*, IX, 18 dell'ottobre 598).

²⁸ Dall'epistolario di Gregorio Magno sappiamo del caso del monastero femminile di S. Vito, fondato da Vitula e di quello eretto, nella medesima città, da una Pompeniana in casa sua (Greg. M., *epist.*, I, 46 del giugno 591).

²⁹ È questo il caso ad es. del monastero di S. Lucia a Siracusa: in una lettera del settembre 592, Gregorio Magno si rivolge direttamente all'abate Giovanni, esortandolo ad eleggere un *praepositus*: *Petiit dilectio tua ut frater Bonifatius in monasterio tuo a te debeat praepositus ordinari, quod ego valde miratus sum quare non ante factum est. Nam ex eo illum tibi dari feci, iam eum ordinare debuisti.* (Greg. M., *epist.*, III, 3). Per le indicazioni della regola benedettina: *Bened., reg.*, 65.

³⁰ Greg. M., *epist.*, I, 50 del giugno 591: *Filius meus Bonifatius diaconus dixit mihi quod experientia tua scripsisset monasterium quondam a Labinia religiosa femina constitutum posse paratum exsistere, et in eo monachi debeant ordinari. Et quidem laudavi sollicitudinem suam. Sed volo ut, excepto eo loco qui iam in eadem rem dimissus est, locus alter debeat provideri: ... Ad quam rem implemendam atque providendam Orosium abbatem praesentis praecepti portitorem direximus, cum quo tua experientia litora Corsicae circumeat. Et cuiuslibet personae privatae locus talis invenire potuerit, dignum parati sumus pretium dare, ut possimus aliquid firme constituere.*

³¹ La preminenza ed il controllo vescovili sui monasteri sono ribaditi anche in una lettera al vescovo di Napoli, Fortunato (Greg. M., *epist.*, VI, 11 del settembre 595).

³² Greg. M., *epist.*, II, 50 del luglio-agosto 592: *Indicante Romano defensore cognovi quia monasterium ancillarum Dei, quod est in fundo Monostheo, ab ecclesia nostra de Villa-nova fundo iuris sui violentiam pertulit, qui eidem monasterio dicitur dimissus. Quod si ita (est), experientia tua eis et fundum restituat, et eiusdem fundi de duabus indictionibus quas egisti pensiones reddat.* Per la Sardegna Turtas, 1999 pp. 113-118.

in tutta la sua espressione in una lettera al vescovo di Cagliari Gennaro, nella quale Gregorio concede a Teodosia di fondare un monastero nella propria casa, pur in presenza di terreni atti allo scopo, ma esorta il vescovo al controllo dell'intera operazione e soprattutto alla gestione delle reliquie³³, oppure nelle prescrizioni al medesimo vescovo di verifica della corretta esecuzione delle volontà testamentarie di lasciti per fondazioni monastiche e della loro reale consistenza³⁴. Preoccupazione del pontefice è anche che non sussistano impedimenti di tipo rituale alla fondazione di un nuovo impianto, quali ad esempio la presenza di una necropoli comunque di sepolture, e che la struttura sia adeguatamente dotata dal punto di vista patrimoniale. La specifica di una donazione *secundum morem*³⁵ lascerebbe intuire

³³ Greg. M., *epist.*, IV, 8 del settembre 593: *Theodosia religiosa femina, in costruendo monasterio voluntatem Stephani quondam viri sui complere desiderans, petiit a nobis ut ad fraternitatem tuam nostras transmitteremus epistulas, quibus per commendationem nostram tuum facilius mereretur auxilium. Adserit siquidem hoc a suo coniuge constitutum ut in praedio quod appellatur Piscenas, quod axenodochii Thomae quondam episcopi iura pervenit, monasterium construi debuisset. Qui igitur in alienis hoc fundare rebus, licet possessionis permetteret dominus, tamen videtur cum ratione refugere, petitionem eius praevidimus annuendam, id est u in domo iuris sua, quam Caralis asserti se habere, ancillarum Dei monasterio debeat Domino adiuvante construere. Sed quia praedictam domum suam dicit ab hospitibus atque supervenientibus onerari, hortamur fraternitatem tuam ut studeas ei in cuncta concurrere devotio-nique eius tuae praebeas tuitionis auxilium, ut mercedis defuncti atque huius studii tuus te concursus faciat ac sollicitudo participem.* La raccomandazione ritorna in una lettera successiva (Greg. M., *epist.*, IV, 10 del settembre 593). In questo monastero l'anno successivo verranno condotti monaci da monastero Agilitano, previa verifica della sua situazione giuridica (Greg. M., *epist.*, V, 2 del settembre 594).

³⁴ Greg. M., *epist.*, IV, 9 del settembre 593: *Pro fundandis etiam monasteriis quae a diversis iussa sunt costrui, si iniusta perspicis haec aliquos quibus indicta sunt excusatione differre, sollerter secundum quod leges praecipiant imminere te volumus, ne pia defunctorum voluntates tua, quod absit, remissione casentur. De monasterio autem quod in domo sua construendum quondam Petrus asseritur praecepisse, praevidimus ut fraternitas tua subtiliter requirat relictorum illic redituum quantitatem. Et si quidem modus habet substantiae, recollectis omnibus quae de rebus ipsis imminuta vel dicuntur esse dispersa, cum omni studio hoc et sine aliqua dilatione fundetur. Si autem vel minus idonea vel damnosa facultas est, omnibus ut dictum est subtiliter inquisitis, nobis renuntiare te volumus, ut sciamus quid deliberare, iuvante Domino, de eius constructione possimus.*

³⁵ Greg. M., *epist.*, IX, 233 dell'agosto 599, III, p. 506, rivolta al vescovo di Lilibeo in relazione ad un monastero che Adeodata vuole fondare nella città: *Et ideo, frater carissime, quippe quia in civitatis tuae commemorata constructio iure consistit et, si nullum corpus ibidem constat humatum, percepta primitus donatione legitima, id est in reditu praestantes liberos a tributis fiscalibus solidos X, pueros tres, boves paria tria,*

una certa canonizzazione delle necessità di un impianto monastico urbano, che comprende beni immobili, schiavi ed animali.

L'ampio numero di fondazioni private genera anche alcune fatiche di gestione e di amministrazione degli impianti stessi o delle proprietà loro assegnate, essendo queste soggette a non infrequenti diatribe³⁶. Il tentativo di creare un isolamento spirituale rimane comunque una costante preoccupazione di Gregorio, che non solo lamenta le sue difficoltà di praticare una vita spiritualmente ricca, gravato come è da preoccupazioni terrene, ma facilita in ogni modo quegli abati che cercano figure di supporto alla gestione dei loro monasteri (Greg. M., *epist.*, II, 26). Il forte incardinamento dei monasteri nella realtà sociale ed economica dei luoghi in cui sorgono è testimoniata dalle non isolate disposizioni di Gregorio in merito alla necessità di delegare gli aspetti amministrativi a figure esterne alla comunità monastica (Greg. M., *epist.*, I, 67). La gestione dei patrimoni necessari alla sussistenza dei vari monasteri non doveva comprendere i beni privati dei singoli monaci, ai quali in talune circostanze era consentito portare con sé, in caso di trasferimento, schiavi, codici ed altri beni (Greg. M., *epist.*, X, 1 del 599).

La committenza privata e laica di molti impianti ha un risvolto significativo anche nella scelta delle dediche e delle reliquie conservate nei vari impianti, sui quali non mi soffermo dopo la ricca relazione di Rossana Martorelli e della sua équipe, se non per segnalare dediche legate ai nomi dei committenti, come nel caso del monastero femminile di S. Vito a Cagliari, voluto da una Vitula (Greg. M., *epist.*, I, 46), oppure il richiamo alla tradizione romana, ad esempio per il monastero voluto da Adeodata a Lilibeo e dedicato a s. Pietro, unitamente ad altri martiri di Roma, come Lorenzo, Ermete, Sebastiano ed Agnese (Greg. M., *epist.*, IX, 233). Pur nella varietà delle dediche, molte delle quali scelte private di committenti laici, legati a specifiche devozioni e quindi non inquadrabili in un ordine di santificazione dello spazio, va sottolineata la presenza costante di martiri romani. Invece il rapporto tra dediche, provenienza degli abati e presenza di reliquie non sembra riconducibile a costanti precise: un buon

mancia alia, quae serviant in ipso monasterio numero V, equas numero X, vaccas numero X, hastulas vinearum numero III, oves numero XL, et cetera secundum morem.

³⁶ È questo ad esempio il caso del monastero cagliaritano di S. Vito, la cui proprietà era detenuta da Donato, funzionario del duca di Sardegna Teodoro, al quale Gregorio scrive in relazione al processo in atto con la badessa del monastero, Giuliana (Greg. M., *epist.*, I, 46 del giugno 591), o ancora del tentativo di laici di impossessarsi di un monastero della diocesi di Taormina (Greg. M., *epist.*, VIII, 30 del luglio 598).

esempio di commistione culturale si riscontra nel monastero di S. Stefano a Capri, dove l'abate Sabino chiede ed ottiene di poter tenere le reliquie di S. Agata (Greg. M., *epist.*, I, 52).

Non tutti i monasteri prevedevano forme canoniche di vita comunitaria, ma potevano prevedere ospiti per periodi più o meno lunghi, compresi eventuali penitenti. Significativo a questo proposito è il riferimento di Gregorio ad un Marcello, appartenente ad una non meglio identificata chiesa Barunitana, che è relegato per penitenza nel monastero di S. Adriano a Palermo, ma che si rivolge al papa per avere vitto, indumenti, un letto (Greg. M., *epist.*, I, 18), ai quali evidentemente l'amministrazione del monastero siciliano non provvedeva. Non sappiamo se questa esclusione dal novero della comunità avesse dei risvolti anche fisici, e se quindi il penitente, forse non un monaco, altrimenti Gregorio lo avrebbe specificato, viveva in ambienti separati; in questa eventualità, va considerata la presenza di locali annessi a quelli in cui si svolgeva la vita dei monaci.

Di fatto, la maggior parte degli impianti noti appare collocata in centri urbani, e comunque in città grandi, spesso portuali, in stretta relazione con la vita economica e sociale. Anche per i monasteri collocati nelle isole minori, va notata come nel caso degli arcipelaghi, siano prescelte quelle più facilmente raggiungibili e dotate di approdi, spesso con riutilizzo di strutture preesistenti. Quegli impianti, scarsi per numero, collocati in aree rurali della Sicilia appaiono legati, almeno a quanto si deduce dalla denominazione, alle grandi *massae*, quindi comunque inseriti in un sistema organizzato. Non a caso, fra i problemi disciplinari che Gregorio si trova ad affrontare ci sono quelli determinati dallo status dei coloni che, diventati monaci, cercano di lasciare il loro monastero mantenendo però una condizione giuridica di privilegio (Vera, 1999; Recchia, 1978).

L'impianto di comunità monastiche appare più precoce nei complessi insulari già inseriti in un discorso dialettico con la penisola, dotate quindi di insediamenti e comunque abitate. I monasteri non cercano quindi realtà disabitate, ma cercano luoghi in grado di garantire una rete di sussistenza e talvolta anche di infrastrutture già esistente. È questo, ad esempio, che fa la differenza tra l'arcipelago toscano (Belcari, 2013) ed altri complessi insulari. La ricerca archeologica tende a mostrare come i primi impianti monastici tendano ad occupare siti già esistenti, per lo più aree di ville romane: è questo ad esempio il caso di Pianosa (Istria & Pergola, 2013). Questo dato è interessante, perché evidenzia come la scelta della realtà isolana non sia da porre in relazione esclusivamente con un desiderio di solitudine, ma che molto realisticamente privilegi situazioni "sostenibili", già sperimentate e già abitate. Sotto questo

profilo, quindi, la realtà monastica comunitaria segue logiche diverse rispetto a quelle che sono alla base della vita ascetica, logiche univoche per le isole come per il continente, logiche che prevedono accesso alle risorse, sicurezza di impianto, ove possibile riutilizzo di strutture, legame strutturato con la realtà ecclesiastica diocesana e spesso legami meno definiti, ma ugualmente importanti, con i più importanti monasteri italiani (Istria & Pergola, 2013). Ciò che appare chiaro è come l'intento di queste fondazioni non risponda a desideri di isolamento dal mondo e di ricerca di luoghi aspri e difficili, quando piuttosto a funzioni liturgiche, caritative, in analogia con quanto conosciamo in altre realtà meglio note, a cominciare da quelle romane. La necessità di erigere monasteri in luoghi sicuri e soprattutto lungo le coste è chiaramente espressa dalle indicazioni di Gregorio per le fondazioni monastiche in Corsica: a causa dell'incertezza dei tempi, è necessario cercare un luogo posto sul mare, o naturalmente munito, o che ancora possa essere facilmente fortificato (Greg. M., *epist.*, I, 50). Queste paiono le condizioni perché il pontefice autorizzi lo stanziamento monastico, una situazione quindi di tutt'altro tipo rispetto alla pleora di impianti sorti in modo più o meno spontaneo.

In qualche caso è lecito supporre che esistano dei nessi di natura economica tra scelta del luogo e fondazione monastica, ed è stato più volte osservato come negli arcipelaghi le prime isole ad essere occupate dai monaci siano quelle già inserite in rotte commerciali consolidate, sia verso l'Africa che verso l'Oriente bizantino. Meno conosciamo del rapporto tra monaci e lavoro: a questo proposito, appare interessante la documentazione relativa ad almeno un monastero maschile presente nell'isola di Ponza. Gregorio Magno chiede al suddiacono Antemio, rettore del patrimonio campano, di prelevare 1500 libbre di piombo presenti nell'isola e di affidarle ad un suo messo e di verificare i lavori di una *fabrica*; inoltre, specifica che le condizioni di vita monastiche sono talmente dure da impedire qui e nelle altre isole dell'arcipelago l'accesso a monaci più giovani di 18 anni³⁷. La singolarità delle richieste, la concentrazione monastica in questo gruppo di isole, evidentemente maschile e riservata ad uomini adulti in

³⁷ Greg. M., *epist.*, I, 48 del giugno 591: *Praesentium itaque latori Felici abbati mille quingentas libras plumbi, de quo in eadem insula reiacere noscitur, dare non differas, quod postmodum, cum totius quantitatis ratio noscitur, in tui rationibus imputetur. Ita ergo (fac), ut tu ispe provideas, si in eiusdem insulae fabrica expendi utiliter valet. Quia autem dura est in insula congregatio monachorum, etiam pueros in eisdem monasteriis ante decem et octo annorum tempora suscipi prohibemus. Vel si nunc sunt, tua eos experientia auferat et in Romanam urbem prohibemus. Hoc et in Palmaria aliisque insulis te per omnia volumus custodire.*

relazione alla durezza delle condizioni di vita lascia adito a molte ipotesi, non ultima quella di un collegamento degli stessi monaci ad attività lavorative.

L'articolazione dell'epistolario gregoriano, unica fonte globale e comparabile al suo interno, evidenzia come l'interesse del pontefice sia concentrato solo su alcune aree dipendenti dalla penisola italiana. Innanzi tutto, emerge una realtà topografica che privilegia la sponda tirrenica dell'Italia, e che trova corrispondenza anche in complessi insulari non italiani: dalle lettere di Gregorio emerge la presenza di una nutrita comunità monastica nelle Baleari, nell'isola di Cabrera, interessata nell'ultimo decennio da attività archeologiche miranti a chiarire la realtà materiale in relazione ai testi scritti (Riera Rullan, 2013). Questo dato letto con uno sguardo più ampio, a comprendere il monachesimo insulare occidentale, sembra privilegiare l'andamento delle rotte commerciali tra Oriente, Nord Africa ed Occidente (Brogiolo, 2013; Rizzo, 1988). La specifica realtà italiana sembrerebbe mostrare una tendenza alla stabilizzazione lungo il lato occidentale della penisola, almeno fino all'età di Gregorio Magno, che pare ben in linea con i tentativi di rafforzamento voluto da parte dei vescovi italiani ed in primis di quello romano, della *pars Occidentis* sotto il profilo sia politico che dogmatico, e che vede nell'articolazione monastica uno dei suoi strumenti. L'atteggiamento prudente del pontefice in merito alle scelte tricapitoline dei vescovi dell'area adriatica settentrionale di fatto contribuisce ad allontanare dalla sua azione i complessi insulari ad essi connessi.

Il monachesimo isolano alla fine del VI secolo appare fortemente rappresentativo delle connotazioni spirituali, culturali e di conseguenza strutturali e topografiche di questo fenomeno, nuovo e straordinario nell'Occidente tardoantico. Nella continua tensione verso "l'isola più isolata", verso un'isola che smette di essere tale nel momento in cui è conquistata al mondo monastico, si pone la dialettica del primo monachesimo, i cui echi giungono ancora nelle opere di Gregorio Magno, che fa proprio il mandato benedettino, ancora agli esordi ma caratterizzante del monachesimo occidentale. Il monaco è destinato a mettere ordine nel mondo prima con la sua sola presenza orante, quindi con il suo lavoro: in questo intento regolatore si muove anche la conquista delle isole, terre lontane e a volte difficili che la presenza monastica contribuisce a far rientrare nel giusto orizzonte culturale. A questo punto, quando l'isola conquistata al monachesimo è di fatto conquistata alla civiltà, smette di essere isolata, rafforza i suoi legami con la terraferma, rientra nell'ordine diocesano. Gregorio, vescovo di Roma, ma monaco nel desiderio e nella sua storia personale, è l'artefice di questa operazione.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Aug., *epist.*: S. Aureli Augustini Hipponiensis episcopi Epistulae, ed. A. Goldbacher, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1896-1898 (CSEL, XXXIII-XXXVIII).

Ferrand, *Vie de Saint Fulgence de Ruspe*, ed. G.-G. Lapeyre. Paris: P. Lethielleux libraire-éditeur 1929.

Greg. M., *epist.*: Gregorio Magno, Lettere, a cura di V. Recchia. Roma: Città Nuova ed. 1996-1999.

Hieronymi *Vita Hilarionis*, trad. C. Moreschini, ed. a.A.R. Bastiaensen, Milano: Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori 1975, pp. 69-143.

Kehr, P.F. 1975. *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia, X. Calabria-Insulae*. Zurig: Akademie der Wissenschaften in Göttingen

Orosio, *Le storie contro i pagani*, trad. A. Bartalucci, a cura di A. Lippold, Milano 1976.

Palladio, *La storia lausiaca*, trad. M. Barchiesi, ed. G.J.M. Bartelink. Milano: Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori 1974.

STUDI

Agnello, G. 1952. *Architettura bizantina in Sicilia*. Firenze: La Nuova Italia.

Ardizzone, F. 2011. Un impianto battesimale nell'isola di Marettimo: cronologia, tipologia, significato. In *Il primo cristianesimo nell'Africa romana in Sicilia. Quattro note*. Studi di Archeologia, 2. Palermo: Saladino editore, pp. 99-122.

Ardizzone, F. & Pezzini, E. 2007. Prime attestazioni cristiane nell'arcipelago delle Egadi e presenze monastiche. In R.M. Bonacasa Carra & E. Vitale eds., *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004). Palermo: C. Saladino, pp. 815-836.

Ardizzone, F., Giglio, R. & Pezzini, E. 2013. Insediamento monastico a Marettimo contrada "Case Romane". Nuovi dati. In S. Cresci, J. Lopez Quiroga, O. Brandt & C. Pappalardo eds., *Episcopus, Civitas, Territorium*. Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Toleti, 8-12.9.2008). Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, II, pp. 1337-1351.

Bartolozzi Casti, G. 2001-2002. Indagini archeologiche nella catacomba di Pianosa. *Atti della Pontificia Accademia di Archeologia. Rendiconti* 74, pp. 83-125.

Belcari, R. 2007-2008. L'isola di Montecristo nelle ricerche di Gaetano Chierici: la grotta di S. Mamiliano. *Rassegna di Archeologia* 23, pp. 169-185.

Belcari, R. 2013. Monachesimo insulare tirrenico. Fonti

- documentarie e attestazioni materiali a Montecristo e nelle altre isole dell'arcipelago toscano. *Hortuus Artium Medievalium* 19, pp. 79-97.
- Biarne, J. 2000. Le monachisme dans les îles de la Méditerranée nord-occidentale. *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXVI, pp. 351-374.
- Boesch Gajano, S. 2004. *Gregorio Magno*. Roma: Viella.
- Borsari, S. 1963. *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*. Napoli: Il Mulino.
- Brogiolo, G.P. 2013. Conclusioni. *Hortuus Artium Medievalium*, 19, pp. 241-244.
- Bruno, B. 2004. *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*. Bari: Edipuglia.
- Cantino Wataghin, G. 2001. Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale: un'indagine archeologica. In *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*. Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999). Spoleto: CISAM ed., pp. 281-319.
- Cracco Ruggini, L. 1982. *Tra la Sicilia e i Bruzii: patrimoni, potere politico e assetto amministrativo nell'età di Gregorio Magno*. Miscellanea di studi storici, 2. Arcavacata di Rende: Università della Calabria, pp. 59-72.
- Dell'Omo, M. 1995. *Insedimenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*. Montecassino.
- von Falkenhausen, V. 1986. Il monachesimo greco in Sicilia. In C.D. Fonseca ed., *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981). Galatina: Congedo, pp. 135-174.
- Firmati, M. 2008. Isola di Pianosa. In G. Bianchi ed., *Guida all'archeologia medievale in provincia di Livorno*. Firenze: Nardini ed., pp. 188-189.
- Frondoni, A. 1995. *Archeologia all'isola di Tino. Il monastero di S. Venerio*. Genova: Sagep ed.
- Frondoni, A. 2007. La cristianizzazione in Liguria tra costa e entroterra: alcuni esempi (V-IX secolo). In R.M. Bonacasa Carra & E. Vitale eds., *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004). Palermo: C. Saladino, pp. 745-778.
- Istria, D. & Pergola, Ph. 2013. Moines et monastères dans les îles des mers Ligure et Tyrrénienne (Course, Sardaigne, archipel toscan et archipel ligure). *Hortuus Artium Medievalium* 19, pp. 73-78.
- Lanzoni, F. 1927. *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*. Faenza: F. Lega.
- Manganaro, G. 2003-2004. Sigilli diplomatici bizantini in Sicilia. *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte* 53-54, pp. 73-81.
- Martorelli, R. 2006. Gregorio Magno e il fenomeno monastico a Cagliari agli esordi del VII secolo. In L. Casula, G. Mele & A. Piras eds., *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del convegno internazionale di studi (Cagliari, 17-18 dicembre 2004). Cagliari: PFTS UNiversity Press, pp. 125-158.
- Martorelli, R. 2010. Insediamenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali. In O. Schena & L. Gallinari eds., *Sardinia. A Mediterranean Crossroads*. 12th Annual Mediterranean Studies Congress (Cagliari, 27-30 maggio 2009). *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 4, pp. 39-72.
- Mazzei, B. & Severini, F. 2000. Il fenomeno monastico nelle isole minori del Mar Tirreno dal IV al IX secolo. *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXVI, pp. 621-650.
- Messina A. 1993. Le terme di Dafne e di Baia a Siracusa. *Journal of Ancient Topography* 3, pp. 201-202.
- Mosca, A. 2009. *Pantelleria 2. Contributo per la Carta Archeologica di Cossyra (F.º. 256 III, Pantelleria). Il territorio*. Salerno: Gaia ed..
- Pergola, Ph. 2008. Christianisation, monastères et territoire en Sardaigne et en Corse. *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXXIV, pp. 365-376.
- Pergola, Ph., Mazzei, B. & Severini, F. 2003. L'implantation chrétienne dans les îles mineures des archipels toscan et ligure. In M. Pasqualini, P. Arnau & C. Varaldo eds., *Des îles côte à côte. Histoire du peuplement des îles de l'antiquité au Moyen Âge (Provence, Alpes-Maritimes, Ligurie, Toscane)*. Actes de la table ronde (Bordighera, 12-13 décembre 1997). *Bulletin Archéologique de la Provence*, suppl., pp. 193-204.
- Recchia, V. 1978. *Gregorio Magno e la società agricola*. Roma: Studium.
- Riera Rullan, M. 2013. El monasterio de la Isla Cabrera (Islas Baleares. Siglos V-VIII d.C.). Testimonios arqueológicos de los mojes reprobados pro el papa Gregorio Magno. *Hortuus Artium Medievalium* 19, pp. 47-61.
- Rizzo, F.P. 1988. Eremiti e itinerari commerciali nella Sicilia orientale tardo-imperiale: il caso sintomatico di Ilarione. In S. Pricoco ed., *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986). Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, pp. 79-93.
- Rizzone, V.G. 2009. Novità epigrafiche per la conoscenza del monachesimo siciliano di età bizantina. *Benedictina* 56 (1), pp. 9-19.
- Saitta, B. 1991. Catania nel "Registrum Epistolarum" di Gregorio Magno, in L. Giordano ed., *Gregorio Magno. Il maestro delle comunicazione spirituale e la tradizione grego-*

- riana in Sicilia. Atti del Convegno (Vizzini, 10-11 marzo 1001). Catania: C.U.E.C.M., pp. 85-111.
- Santerre, J.-M. 2004. Le moins d'Occident et le monachisme d'Orient du VIe au XIe siècles: entre textes anciens et réalités contemporaines. In *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*. Atti della LI Settimana di studio CISAM (Spoleto, 24-30 aprile 2003). Spoleto: Fondazione CISAM, pp. 289-332.
- Scafati, S.P.P. 1992. *Corsica monastica. Studi di storia e diplomatica*. Pisa: Pacini ed.
- Sodi, S. 2005. Le origini del monachesimo insulare nell'Arcipelago toscano. In A. Benvenuti ed., *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*. Firenze: Mandragora, pp. 97-110.
- Spanu, P.G. 1998. *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*. Oristano: S'Alvure.
- Susi E. 2000. S. Mamiliano eremita nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo. In A. Gianni ed., *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*. Atti delle giornate di studio (Siena, 11-12 giugno 1999). Siena: Cantagalli, pp. 11-28.
- Susi E. 2005. Africani, cefalofori e "saraceni". I cicli agiografici popolonesi dell'altomedioevo al XII secolo, in A. Benvenuti ed., *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*. Firenze: Mandragola, pp. 23-65.
- Turtas, R. 1987. Note sul monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio e Gregorio Magno. *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 41, pp. 92-110.
- Turtas, R. 1999. *Storia della Chiesa in Sardegna*. Roma: Città Nuova.
- Tusa, V. 1997. I mosaici di Mozia. In R.M. Carra Bonacasa & F. Guidobaldi eds., *Atti del IV Colloquio AISCOM (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*. Ravenna: Ed. del Girasole 1997, pp. 137-141.
- Typika, 2000. *Byzantine Monastic Foundation Documents. A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, edd. J.Ph. Thomas, A. Constantinides & G. Constable. Washington: Dumbarton Oaks.
- Vera, D. 1999. *Massa fundorum*. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno. *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 111 (2), pp. 991-1025.
- de Vogué, A. 2014. Le monachisme vou par Grégoire le Grand. In C. Leonardi ed., *Gregorio Magno e le origini dell'Europa*. Atti del convegno Internazionale (Firenze, 13-17 maggio 2006). Firenze: SISMEI - edizioni del Galuzzo, pp. 159-170.
- Zanini, E. 2013. Vescovi e monaci nell'Oriente tardoantico e protobizantino: una riflessione metodologica. In S. Cresci, J. Lopez Quiroga, O. Brandt & C. Pappalardo eds., *Episcopus, Civitas, Territorium*. Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Toleti, 8-12.9.2008). Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, II, pp. 1063-1079.



Fig. 1

Le strutture monastiche nelle due isole maggiori, Sicilia e Sardegna, e in alcune isole appartenenti ad arcipelaghi minori

